

■ **SOCIOLOGIA**

"Siamo nell'epoca dell'autodivismo"

Intervista a Franco Ferrarotti

■ **AMBIENTE**

I nuovi percorsi delle pipelines

Al via il gasdotto 'EastMed'

■ **LIFESTYLE**

No tatio, no fashion

Il tatuaggio fa sentire belli

**La ricerca della
SEXYTUDINE**



gio'. Le perversioni umane nascono dalle difficoltà di relazionarsi in modo sano. Esse si sono 'diffuse' perché manca la costruzione della parte emotiva dell'io della sessualità, che si è trasformata in una forzata forma di 'voyerismo' generalizzato, bypassando l'attesa e, di conseguenza, il desiderio. Grazie ai social, si è abilitati al soddisfacimento rapido di ogni esigenza e alla necessità di utilizzare, per eccitarsi, situazioni 'particolari', o utilizzare vari mezzi e 'mezzucci', che vanno dai siti porno al bondage. Tutto questo è causato da una società improvvisamente ritrovata senza guide e valori reali. E anche da una politica del tutto inesistente, sempre più incentrata sulla realizzazione personale, ossessionata dall'immagine da 'talk show'. Nella società dell'indeterminatezza, si assiste al confronto tra il disagio della civiltà moderna e quello post moderno, o appunto 'liquido', dei nostri tempi. Nel passato, la società aveva scelto, come riferimento, l'ordine e la repressione. Oggi, invece, accade esattamente il contrario, poiché governa il principio della libertà individuale e del piacere legato al consumismo compulsivo e istantaneo. Il 'mondo social' non ha la solidità, né la struttura di un tempo, quando il mondo era alimentato dalla fiamma di idealismi e ideologie. E l'individuo, solo e sconcolato, totalmente abbandonato a se stesso, si rifugia dentro lo schermo del telefonino, in cerca dell'ultimo mito meritevole di essere seguito: l'influencer.

RAFFAELLA UGOLINI

Chi sono gli influencer?

Oggi si assiste al dilagare della professione degli 'influencers'. Un 'influencer' è una persona capace di condizionare i pensieri e le decisioni degli altri, grazie a ciò che pensa e scrive. Sui social, oggi sono loro a dettare tempi, tendenze e modalità della comunicazione globale. Essi hanno il potere di far decidere cosa è in e cosa è out. La influencer più importante nel mondo della moda è Chiara Ferragni, con un patrimonio stimato di 9 milioni di euro. Lo ha stabilito recentemente la rivista di economia 'Forbes', considerando sia la sua presenza autorevole, sia l'impennata del suo giro di affari, dovuta anche al successo del suo 'brand', che presto sarà disponibile su 550 punti vendita nel mondo, di cui 200 in Cina. Quello della Chiara Ferragni da Cremona è diventato un caso mondiale, tanto da affascinare gli economisti ed essere studiato ad Harvard, l'università più famosa al mondo quando si parla di business. Da semplice 'fashion blogger' del blog 'The blonde salad', a influencer con 10,4 milioni di follower su Instagram e, infine, imprenditrice di se stessa.

La top ten degli influencer italiani

1. **Chiara Ferragni**, che non ha bisogno di troppe presentazioni: è la fashion blogger più famosa del mondo. Con il suo blog e la sua linea di moda fattura milioni di dollari all'anno ed è fidanzata con il rapper Fedez.
2. **Gianluca Vacchi**, diventato famoso su Instagram semplicemente per la sua ricchezza, i suoi balletti e lo stile di vita sfrenato.
3. Il 'fashion blogger' **Mariano Di Vaio**, che ha da poco lanciato anche un e-commerce, 'Nohow'. Sposato con l'avvocata Eleonora Brunacci, è da poco diventato papà.
4. **Lodovica Comello**, influencer sui social, è diventata famosa recitando in 'Violetta' e ha poi continuato la carriera di cantante, partecipando anche a Sanremo.
5. **Frank Matano**, diventato famoso grazie agli scherzi su YouTube, oggi è un attore e presentatore.
6. **iPantellas**, comico reso famoso da YouTube.
7. **Favij**, all'anagrafe Lorenzo Ostuni, 21 anni. È diventato famoso come youtuber di videogame e ha anche recitato nel film 'Game Therapy'.
8. La famosissima 'make-up artist', Clio Zammatteo, alias **Clio MakeUp**, youtuber e blogger.
9. La fashion blogger **Veronica Ferraro**, autrice del blog 'The Fashion Fruit'.
10. **Valentino Bisegna**, del duo comico Matt&Bise, diventato famoso grazie a YouTube.

Franco Ferrarotti

“Siamo nell'epoca dell'autodivismo”



Secondo il decano dei sociologi italiani, la nuova modernità social e il forsennato sviluppo tecnologico in atto stanno deformando la nostra società, ormai in preda a un delirio, con conseguenze negative sul fronte delle relazioni umane, divenute tanto veloci, quanto superficiali

Franco Ferrarotti è il decano dei sociologi italiani. Maestro insigne dell'Accademia dei Lincei e professore emerito all'Università degli studi di Roma 'La sapienza', nonché è presidente onorario dell'Associazione nazionale sociologi, ha scritto pagine importanti sull'evoluzione dei nostri costumi e stili di vita, con particolare interesse verso il sindacalismo e il mondo del lavoro. Gli abbia-

mo pertanto chiesto un parere in merito a questa preoccupante deriva 'narcisista' che il mondo social e le nuove tecnologie sembrano aver innescato nel nostro attuale panorama sociale.

Professor Ferrarotti, l'utilizzo delle nuove tecnologie ha cambiato la modalità di relazionarsi nel mondo reale, si sono letteralmente sciolti i legami

tra gli individui e i rapporti umani sembrano essersi 'liquefatti': è una fotografia troppo pessimista, secondo lei?

“Non si tratta di pessimismo o di ottimismo: di regola, queste sono categorie rispettabili, ma sono di natura psicologica, che cioè si riferiscono soprattutto a stati d'animo. Oggi, il problema è quello di un sociale che cambia. Il concetto stesso di società che noi



abbiamo ereditato da un'illustre tradizione, quella che si rifà addirittura al V secolo avanti Cristo con la democrazia di Pericle, ormai rischia non dico di essere stravolto, ma quanto meno profondamente mutato. Il mondo in cui oggi viviamo, in maniera secondo me temeraria, si è affidato, come 'principio-guida', all'innovazione tecnologica. Ora, la tecnologia, ovvero la 'tecnica' come pura scienza applicata, è certamente una perfezione, poiché riesce a controllare tutte le proprie operazioni 'interne', a meno che un 'motore' non funzioni e debba intervenire uno 'specialista'. Tuttavia, si tratta di una perfezione priva di scopo. Trascendere da tale questione di fondo, come sta facendo il mondo moderno, a

partire da tutti i gruppi dirigenti, sia quelli governanti, sia quelli 'influenzanti' – sacerdoti, professori, giornalisti e via dicendo – è un po' come affidarsi, se mi si perdona la metafora poco rispettosa, a un 'Polifemo cieco', cioè a una grande 'potenza' che non sa dove andare, che non è in grado di fornire indicazioni di orientamento culturale. Due fenomeni interessanti, oggi, sono per esempio quelli di una deconcentrazione dovuta a un eccesso di informazioni, così come quello di un 'estraniammento' da se stessi. Non solo: attraverso la fruizione individuale dei mezzi tecnici oggi disponibili, dai cellulari a facebook, si arriva alla frammentazione di ogni aggregazione umana, che mette addirittura a rischio

l'unità delle famiglie, come per esempio nel rapporto genitori/figli. In secondo luogo, si confondono le questioni tecniche, cioè quelle che generalmente si risolvono seguendo le 'istruzioni per l'uso', con i problemi più propriamente umani, i quali non sono 'solvibili' tecnicamente, poiché si tratta di 'tensioni ricorrenti', che non ammettono una soluzione 'una volta per tutte', che hanno bisogno di riconoscimento, amore, bisogno di giustizia, alterità come parte dell'identità. Una questione straordinaria, oggi è quella della morte, che viene degradata e ridotta a mero 'incidente tecnico'. Questa è la prova più evidente di una perdita di senso del limite, che deriva da questo dominio della tecnica: un motore gira e va avanti 24 ore su 24, ma verso dove? Non si sa. La mia risposta conclusiva è dunque quella, da una parte, di un indubbio arricchimento di contatti e informazioni: si può comunicare tutto a tutti, su scala planetaria e in tempo reale; dall'altra, non c'è quasi più nulla da comunicare".

Ma cosa è cambiato, dal punto di vista delle relazioni umane?
 "È in atto un fenomeno di disaggregazione: le relazioni umane sono, apparentemente, più ricche, più immediate, più veloci, ma tale velocità è inversamente proporzionale alla profondità".

Un tempo c'erano le star della musica che smuovevano le masse, oggi ci sono gli 'influencer': cosa significa questo cambiamento

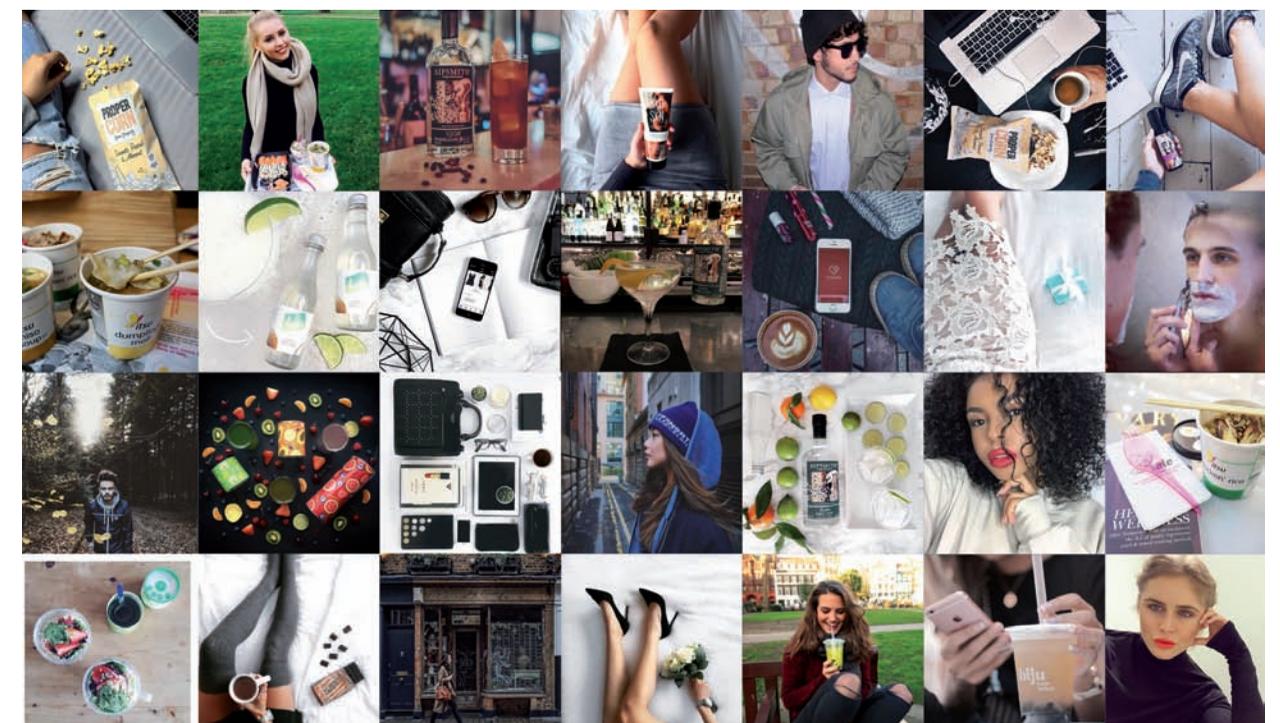
di tendenza sociale e di marketing?
 "Oggi, non c'è più il 'divismo': c'è l'auto-divismo'. Chiunque arrivi ad avere la propria faccia su uno schermo qualsiasi, viene considerato 'presente'. Ma è un 'divismo' che dura pochi minuti, 'usa e getta'. Forse, una società come la nostra, in tal senso non è più una società, perché non vi sono più momenti, sentimenti, concetti che sembrino almeno degni di considerazione prolungata. È una società veloce e, al contempo, portata allo spreco, al dispendio inutile, perché si confonde lo sviluppo con la pura e caotica dispersione".

In una società ipertecnologica, dove mancano i punti di riferimento solidi di un tempo, in cosa una persona può ancora riconoscersi, o rispecchiarsi, se non in se stesso?
 "Questo è il 'punto': nel momento in cui si comunica

tutto a tutti, non si comunica più 'con', ma si comunica 'a'. Questo significa che si comunica a tutti e a nessuno, che viene meno la base stessa della comunicazione, che come il termine stesso dice etimologicamente, vuol dire anche 'unione', 'comunione'. Venendo meno la comunicazione, accade che si profila, in maniera più profonda, ciò che un mio antico collega molto importante, David Riesman, già negli anni '50, a Chicago, definiva: "Folla solitaria". Ovvero, una grande folla che, allo stesso tempo, è composta di grandi solitudini. Al limite, si può anche pensare che il singolo individuo si chiuda in se stesso perché pensa di essere onnipotente, dal punto di vista tecnico. Ma proprio in quel momento, l'individuo dimentica che la sua identità individuale è 'correlativa', cioè ha bisogno dell'alterità, dell'Altro. Nel momento in cui io non riconosco l'alterità

dell'Altro, metto in pericolo me stesso e la mia identità".
Tramite la rete, è facile arrivare anche al sesso, tutto è più veloce e viene a mancare un passaggio fondamentale: quello dell'attesa: quali sono, o quali potranno, essere le conseguenze di tutto ciò?
 "Per ora è difficile dire quali possano essere le conseguenze di tutto ciò. Nel senso che si può assistere – e in parte già assistiamo – a una grande informazione e a una crescente deresponsabilizzazione individuale. Rischiamo, cioè, di avere, in qualche modo, una grande maggioranza, o addirittura un popolo, che io genericamente definisco "un popolo di frenetici e informatissimi idioti", di 'jeunes avant' (di avventurieri, ndr), secondo i quali tutto è semplificato, tutto è veloce, in cui tutti sanno tutto, ma non capiscono niente".

RAFFAELLA UGOLINI



Non solo moda

Accanto a chi decide di farsi un tatuaggio per piacere e per piacersi, sta iniziando a diffondersi un'altra pratica: usare il proprio corpo come spazio pubblicitario. Lo scopo? Soldi. La prima nel 'genere' è stata Kimberly Smith, nel 2005 la donna si fece tatuare sulla fronte il nome di un casinò online per pagare la scuola ai figli.



euro, come nel caso di schiene interamente decorate. E nonostante la maggior parte delle persone si ritenga soddisfatta dell'opera permanente sul proprio corpo (92,2%), bisogna tenere in considerazione il mercato parallelo che, indirettamente, si è andato a creare 'grazie' ai pentiti. Stiamo parlando dell'industria per la rimozione, mediante sedute laser, dei tatuaggi dalla pelle, considerato che sono in aumento le persone che desiderano farlo (il 17,2% si dichiara intenzionato a farlo, mentre il 4,3% lo ha già fatto).

Ma per i super convinti, per i nuovi estimatori o solo curiosi, le offerte sono innumerevoli. Pensiamo alle fiere sul tema, le "Tattoo convention", in cui i più grandi professionisti del settore provenienti da ogni angolo della terra si riuniscono sotto lo stesso tetto per dare sfoggio della propria abilità, del proprio tratto e stile, insomma della propria arte dell'inchiostro su pelle. Organizzate annualmente in tutte le principali città del mondo, queste manifestazioni richiamano un pubblico in costante crescita, testimoniando non solo come l'attività di disegnare i corpi venga ormai riconosciuta come arte, ma anche come sia diventata oggetto di culto e moda e non più pratica di nicchia e per pochi.

E questo a sua volta significa che, come accade per l'abbigliamento o per i tagli di capelli, anche l'universo del tatuaggio segue, ogni anno, tendenze precise: e da un'intervista di Gabrielle Pellerone, tattoo artist italiano di fama internazionale, abbiamo rintracciato quelli che sono stati i trend più in voga nel 2017. A spopolare è stato soprattutto il tatuaggio con un disegno a singola linea continua, seguito da i 'minimalistic' – ovvero riproduzioni microscopiche delle immagini più significative della vecchia scuola americana anni

'50, dai cuoricini alle pin-up, dalle ancore ai marinai –. Intramontabili anche le scritte, sebbene anch'esse diventino sempre più piccole e continue, senza stacchi, e gli skyline di palazzi o le architetture delle città del cuore, detti 'Cityscape tattoo'. Tantissimi appassionati anche degli 'optical', quei tatuaggi conosciuti anche come '3D', che generano un effetto ottico per il quale sembrano staccarsi dalla pelle; e i 'Dots', i cui disegni sono interamente realizzati da puntini o pallini.

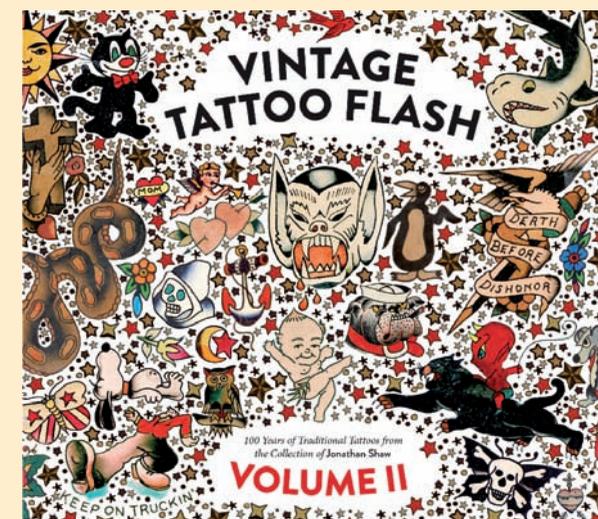
Sembra quasi di leggere un libro di storia dell'arte, dove stili, temi e committenze sono complementari all'epoca in cui un artista ha vissuto e operato. E probabilmente non è un azzardo, se gli eventi legati al tatuaggio vengono sempre più spesso connessi a momenti d'arte. Già nel 1993, in occasione della prima fiera sul tattoo a Bologna, il tatuatore Marco Leoni, decise di allestire in contemporanea un'esposizione di quadri con opere dei più grandi graffisti e professionisti internazionali. E il titolo della mostra "Dal muro alla pelle" era un chiaro messaggio allegorico, in cui al tatuaggio veniva riconosciuto lo stesso valore e la stessa importanza di una qualsiasi opera d'arte. Prima di essere messo in bella vista, d'altronde, un tatuaggio nasce da un'idea, da un ragionamento, da prove e schizzi. E in qualche caso, questi disegni diventano libri: ed è quel che ha fatto Jonathan Shaw, lo storico e audace tatuatore della New York anni '80, che nel suo 'Vintage Tattoo Flash' (volume 1 e 2) ha ripercorso quasi un secolo di storia del tatuaggio americano, a partire dall'invenzione del tatuaggio elet-



Jonathan Shaw

trico. Il leggendario tattoo artist che ha creato il negozio di inchiostri di maggior successo a New York; un biker nomade che ha ispirato il capitano Jack Sparrow di Johnny Depp. Quando nella grande mela aprì nel 1987 il primo "salotto" di tatuaggi, con vetrina (il Fun City Tattoo) tatuare era illegale e la Lower East Side era una zona ad alto tasso di criminalità, tanto che Shaw teneva una pistola sotto la sua sedia per sicurezza. Shaw frequentava e tatuò una crew dove facevano parte anche Johnny Depp, Iggy Pop e Jim Jarmusch, che involontariamente contribuirono a trasformare la sua passione underground in una industria convenzionale. Nel 2002 vendette il Fun City Tattoo per dedicare più tempo alla scrittura. Debuttò nel 2008 con il romanzo *Narcisa: La Madonna di Cenere*, pubblicata da Harper Perennial, che raccontava la storia di un uomo senza speranza, legato a una bellissima ragazza perennemente sotto effetti di crack. Il romanzo venne paragonato a Henry Miller, Jack Kerouac e anche a Bukowski. Attualmente trascorre i suoi giorni – come lui stesso afferma – "tra l'adempimento del mio scopo primario come scrittore, e lottando per sopravvivere, come tutti gli altri". Contrariamente a quanto si possa pensare, per lui il tatuaggio prescinde dalle logiche edoniste tanto che a chi gli chiede cosa ne pensa della società odierna risponde: "La società è moralmente negativa a causa dell'eccessivo edonismo. Qualsiasi società predicata dall'avidità, dal consumismo e dall'edonismo è destinata a fallire e questa società ha fallito miseramente. Siamo all'orlo del crollo totale: ci dicono cosa mangiare, cosa indossare, cosa gradire, cosa vedere e fare, e chi farlo. Disgustosi, maiali degenerati sono venerati come piccoli dèi fottuti. Questa struttura sociale perversa ha eretto più idoli falsi che l'Isola di Pasqua. L'empowerment personale è scoraggiato e punito sempre di più con ogni giro di vite. Nel mondo di oggi, la vita è vissuta vicariamente dalle masse, un gioco di realtà virtuale: miliardi di persone che camminano come zombie, collegati ai loro fottuti iPhone per divertimento e avventura. Pacchetto turismo. La cosiddetta Reality TV. Da morir dal ridere! Siamo degenerati in una razza stupida e codarda di spettatori. Per amore di Dio, spegnete la vostra TV. Meglio ancora, rompetela in un centinaio di pezzi, poi trasformatela in una fantastica scultura surrealista!".

CARLA DE LEO



Vintage Tattoo Flash: Volume 2

di Jonathan Shaw

Tattoos / Ink Art / Americana, Hardcover, 12 x 10.5 inches, 216 pages
ISBN: 978-1-57687-847-7, \$65.00 US/CAN

In questo volume Jonathan Shaw scopre più gemme dalla sua vasta e famosa collezione di tatuaggi americani tradizionali. Il Volume 2 raccoglie ciò che il primo volume ha lasciato fuori contribuendo con un nuovo e importante corpo di lavoro al record storico di questa forma d'arte. Il tatuaggio elettrico come lo conosciamo oggi è stato inventato a New York alla fine del ventesimo secolo. Nei primi giorni del tatuaggio americano, i tatuaggi sono stati indossati soprattutto dai marinai, dai soldati, dai fuorilegge e dagli estranei. Il linguaggio visivo di quello che è stato conosciuto come "tatuaggio tradizionale" è stato sviluppato in quei primi giorni sul Bowery e soddisfatti agli interessi della clientela. Le immagini comuni che presto diventarono canonico comprendevano navi da navigazione, donne, cuori, rose, pugnali, aquile, draghi, lupi, pantere, teschi, croci e personaggi famosi di epoca dell'era. I primi tatuatori hanno anche capito che utilizzando contorni coraggiosi, complimentati dal colore solido e dalla ombreggiatura liscia, è stata la tecnica adeguata per creare un'arte su un corpo che sarebbe il test del tempo. Negli oltre 100 anni da allora, le tecniche e gli stili si sono evoluti e la base clienti è cresciuta, ma l'argomento e la filosofia fondamentali sviluppati all'alba del tatuaggio elettrico hanno continuato a diventare favoriti perenni attraverso l'epoca moderna. Mentre la maggior parte dei tatuaggi sono intrinsecamente effimeri, trasportati sulla pelle fino alla morte del collettore, esiste un record visivo sotto forma di flash tatuaggio: i fogli dipinti a mano di disegni inseriti in negozi di tatuaggi da far scegliere alla clientela. Vintage Tattoo Flash: Volume 2 rappresenta una selezione di oltre 100 pezzi di flash da una delle più grandi collezioni private esistenti e copre i primi circa 75 anni di tatuaggi americani dal primo '900 Bowery, agli anni '50 del Texas, attraverso il Pike degli anni '60 e lo sviluppo del primo tatuaggio nero e grigio a singolo ago in LA negli anni '70. Il libro riproduce amorevolmente i fogli di flash originale di Bob Shaw, Zeke Owen, Tex Rowe, Ted Inman, Ace Harlyn, Ed Smith, Paul Rogers, i fratelli Moskowitz e molti altri ancora relativamente noti e sconosciuti.

Il gas al centro della transizione energetica

Nel corso dell'VIII Festival della diplomazia, recentemente tenutosi a Roma, sono stati posti al centro dell'attenzione pubblica e mediatica una serie di temi che stanno molto a cuore alla comunità internazionale. A conclusione dei lavori Ruggero Corrias, responsabile delle Relazioni internazionali di Snam, ha chiarito efficacemente la 'svolta' energetica verso cui stiamo andando incontro

Il 25 ottobre scorso, presso la sede di Confindustria, si è parlato di gas e infrastrutture energetiche. L'incontro, intitolato 'Gas, oleodotti e geopolitica', ha visto gli interventi dell'Ambasciatore della Repubblica dell'Azerbaijan, Mammad Ahmadzade, dell'Ambasciatore di Israele, Ofer Sachs, dell'Ambasciatore della Repubblica democratica popolare d'Algeria, Abdelhamid Senouci Bereksi e del docente di Geografia politica presso l'Università Federico II di Napoli, Vittorio Amato. In chiusura dei lavori, il responsabile delle Relazioni internazionali di Snam, Ruggero Corrias, ha chiarito efficacemente la 'svolta' energetica verso cui stiamo andando incontro, che pone in primo piano l'Energy Union a livello europeo e il gas naturale come componente fondamentale del mix energetico del ventunesimo secolo, accanto alla progressiva integrazione delle energie rinnovabili. "L'Europa", ha dichiarato Corrias, "si è data come priorità un mercato energetico più liquido, sicuro e sostenibile, a beneficio

di imprese e consumatori. Uno scenario che Snam, leader europeo nelle infrastrutture del gas, potrà concretizzare attraverso la realizzazione di maggiori interconnessioni e l'integrazione delle reti a livello continentale". È ormai in fase di completamento, infatti, quel 'corridoio meridionale' del gas che, negli anni a venire, diventerà di primaria importanza, consentendo al nostro Paese e all'Unione europea di beneficiare di una nuova rotta di importazione e di diversificare ulteriormente gli approvvigionamenti di gas. Un ruolo cruciale, in futuro, sarà inoltre rivestito dal biometano, "una fonte energetica interamente rinnovabile e programmabile", ha sottolineato il dirigente di Snam, "insieme agli utilizzi del gas nel settore dei trasporti". Nell'ambito dell'incontro, sono stati ricordati i vantaggi del metano per autotrazione: il Cng (Compressed natural gas, ndr), che elimina quasi completamente le polveri sottili e riduce in modo sostanziale le emissioni di anidride carbonica nel traffico su strada; e il gas naturale li-



quefatto (il Gnl), finalizzato soprattutto al trasporto marittimo. Proprio il recente accordo tra Snam ed Fca (Fiat Chrysler, ndr) prevede un potenziamento della rete di distribuzione in tutta Italia. E ciò, entro il 2021, significa la creazione di 300 nuovi 'punti-vendita' di gas metano su tutto il territorio nazionale, proprio in virtù di un investimento diretto di Snam. Gli sforzi infrastrutturali della società sono inoltre rivolti all'introduzione del 'reverse flow', ossia la possibilità di rendere bidirezionali i flussi di gas nelle 'pipelines', rendendo possibile anche l'esportazione del metano verso il resto d'Europa e rendendo quindi l'Italia anche un

Paese di transito e non più solo di consumo del gas. Siamo dunque sulla 'soglia' di un cambiamento che potrebbe essere epocale. Il XIX secolo è stato, infatti, caratterizzato dall'utilizzo del carbone; il XX secolo ha visto il dominio del petrolio; il XXI secolo potrebbe essere ricordato come quello del gas, che potrebbe sostituire altri combustibili in moltissimi campi e settori.

Il personaggio

Ruggero Corrias è il direttore per le Relazioni internazionali di Snam, azienda leader in Europa nella realizzazione e gestione integrata delle infrastrutture del gas naturale. Nato il 3 agosto 1968 a Oristano, nel 1992 si laurea con lode in Scienze Politiche all'Università di Roma 'La Sapienza'. Comincia la sua carriera diplomatica nel 1996, quando inizia a lavorare al Cerimoniale diplomatico della Repubblica e, nel 1999, ricopre l'incarico di Secondo segretario commerciale presso l'ambasciata italiana a Washington, per essere promosso,

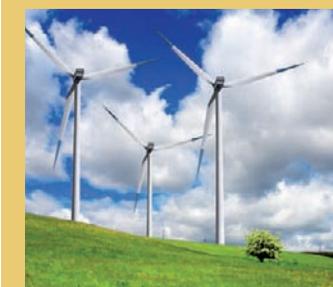
nel 2000, a Primo segretario: un ruolo che ricoprirà fino al 2002. In seguito, viene riconfermato nello stesso incarico istituzionale, ma non più negli Usa, bensì all'ambasciata italiana di Santiago del Cile. Negli anni dal 2006 al 2009, tornato a Roma, ha collaborato con il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio dei ministri come responsabile dei rapporti con Usa, Russia e America meridionale, oltre a occuparsi di portare l'Italia a essere scelta per ospitare l'Esposizione universale di Milano del 2015. In seguito, è tornato negli Stati Uniti, dove ha ricoperto, a New York, il ruolo di responsabile dell'ufficio stampa della Rappresentanza permanente alle Nazioni Unite. A partire dal 2009, ha guidato le trattative per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il suo ultimo incarico diplomatico è stato quello di Ambasciatore d'Italia a Sarajevo, ruolo ricoperto dal 2013 al 2016.

MICHELA ZANARELLA



Eolico da record

A fine ottobre in Germania il vento ha fornito tutta l'energia necessaria al paese facendo sì che fossero i consumatori gli stessi produttori di elettricità gratuita. L'energia eolica europea ha superato un nuovo record il 28 ottobre, quando quasi un quarto (24,6%) della domanda elettrica



dell'Ue è stata soddisfatta dal vento. È stata la percentuale più elevata mai registrata, battendo il precedente record del 19,9% fissato il 7 ottobre 2017. L'eolico offshore rappresentava il 2,8% della domanda elettrica dell'Ue e l'onshore del 21,8%. Il tempestoso fine settimana ha portato alle stelle l'elettricità pulita della Germania, costringendo i produttori di energia a pagare di più i clienti per utilizzare l'elettricità. I prezzi dell'energia sono diventati negativi, dato che il vento ha prodotto qualcosa come 39.409 megawatt solo sabato 28 ottobre, la stessa quantità generata da circa 40 reattori nucleari. Per mantenere in equilibrio l'offerta e la domanda della rete, i prezzi negativi hanno incoraggiato i produttori a chiudere le centrali elettriche e a pagare i consumatori per prendere l'elettricità extra dalla rete. Il vento ha rappresentato così il 109% della domanda elettrica danese e il 61% di quella della Germania. Lo scorso anno, l'eolico ha coperto il 10,4% della domanda elettrica dell'Ue anche se in alcuni giorni ha superato più del 100% della richiesta di elettricità in alcuni Stati membri.

Enrico Granara: “Siamo alla vigilia di una svolta importante”

Parla il supervisore della Farnesina per tutte le questioni relative ai rapporti tra i Paesi euro-mediterranei, comprese quelle relative alle nuove fonti eco-sostenibili di approvvigionamento energetico



Il ministro plenipotenziario Enrico Granara, esperto diplomatico di lungo corso, è il supervisore per il Maeci (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale) della Rete italiana per il dialogo Euro-Mediterraneo - Associazione di Promozione sociale 'Ride-Aps', che con il patrocinio della Farnesina riunisce associazioni ed enti pubblici e privati (profit e no profit) e opera al fine di realizzare i principi della Carta delle Nazioni Unite e, a livello europeo, mira a raggiungere gli obiettivi del partenariato euro-mediterraneo contenuti nella Dichiarazione di Barcellona del novembre 1995, coerentemente con gli obiettivi della 'Fondazione Euro-mediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture' (FAL, o secondo la dicitura inglese An-

na Lindh Foundation-ALF), della quale la Ride-Aps si costituisce come 'Rete italiana'. La Ride-Aps, in collaborazione con le istituzioni pubbliche e private e con gli organismi non governativi e della società civile operanti in Italia, promuove il dialogo tra i popoli e gli Stati, in special modo nello spazio euro-mediterraneo, aderenti ai principi e finalità della Costituzione italiana, della Dichiarazione universale dei Diritti umani del 1948, dell'Unione per il Mediterraneo (UpM).

Ministro Granara, di recente si sta molto discutendo sulla questione del nuovo gasdotto che collegherà il mar Caspio e l'Azerbaijan con le coste meridionali della Puglia: il completamento di tale infrastruttura

permetterà all'Italia di liberarsi dal 'dominio petrolifero russo-ucraino?' "Per inquadrare la questione, dobbiamo in primo luogo tener conto che i sistemi di trasporto denominati 'mid stream' vanno distinti dai sistemi di distribuzione locale - e relativi settori di consumo - detti 'down stream'. Ciò in considerazione del fatto che il gas e le fonti rinnovabili si propongono di assicurare la transizione verso sistemi energetici con minor emissione di carbonio (in forma di CO2), di gas 'sera' e fattori inquinanti (idrocarburi policiclici aromatici, polveri sottili e altri problemi di questo genere). In secondo luogo, va tenuto presente che il principale importatore di gas al mondo, oggi, è l'Europa, che riceve i suoi approvvigionamenti dal mar Caspio, via

Turchia e dal Mediterraneo, via Cipro, attraverso il progetto 'EastMed' e, in misura crescente, via Egitto, attraverso i suoi terminali di produzione di Gnl (il gas naturale in forma liquida, ndr)".

Siamo dunque alla vigilia di una vera e propria 'svolta' energetica?

"Diciamo che ormai si delinea la priorità europea, dunque italiana, mirante a diversificare le differenti fonti di approvvigionamento, essendo il gas una fonte essenziale nella transizione verso un nuovo sistema energetico. L'altra priorità europea, dunque anche italiana, è quella di perseguire una maggior integrazione geopolitica delle economie della regione euro-mediterranea, attraverso la 'Road Map' dell'UpM, che è poi un adattamento al Mediterraneo del 'metodo-Helsinki'. Metodo che l'Italia è tornata a indicare chiaramente al momento della Conferenza ministeriale UpM sull'Energia, tenutasi a Roma il 1 dicembre 2016".

Il progetto di realizzazione del metanodotto di 'Interconnessione Tap', oltre che passare per la Puglia (precisamente per Melendugno e Mesagne) e per la Grecia, attraverserà la penisola anatolica, costringendo Ankara e Atene a mantenere dei rapporti istituzionali di 'buon vicinato': anche alla luce dei fatti internazionali, relativi ai non sempre facili rapporti tra la Turchia e l'Unione europea, sarà possibile stabilire una buona connessione

collaborativa?

"La maggiore integrazione economica euro-mediterranea costituisce un 'fattore-chiave' per avviare a soluzione numerosi problemi prioritari: dagli adempimenti prescritti dalla Cop21 ai flussi migratori, che sono a loro volta dipendenti dalla stabilizzazione degli assetti economici e sociali dei Paesi di origine, i cui problemi di sviluppo devono essere affrontati attraverso un'espansione degli investimenti nelle infrastrutture energetiche. Naturalmente, il sistema energetico euro-mediterraneo è molto complesso e va visto come uno 'snodo' per la stabilizzazione economica e di sicurezza di tutto l'insieme dei 43 Paesi che compongono l'Unione per il Mediterraneo e, più oltre, in un'ottica geopolitica, dei 'vicini dei vicini', in Asia e in Africa sub-sahariana".

Può delinearci un quadro preciso di ramificazione di

queste nuove 'pipelines'?

"Riguardo alle reti di interconnessione il quadro, come noto, è il seguente: innanzitutto c'è il 'Tap' - Trans Adriatic Pipeline - che è uno degli elementi del 'Southern Gas Corridor', un piano energetico infrastrutturale che impegna 7 Stati e 11 compagnie, così composto: **a)** l'espansione Scpx dell'esistente South Caucasus Pipeline (Scp), per un nuovo gasdotto attraversante l'Azerbaijan e la Georgia e che porta in Turchia il gas originato da Shah Deniz (in Azerbaijan); **b)** il Trans Anatolian Pipeline (Tanap), che trasporta, attraverso la Turchia, il gas proveniente da Shah Deniz; **c)** il Trans Adriatic Pipeline (Tap), che trasporta il gas verso l'Italia, attraverso la Grecia e l'Albania. Il Tap avrà una capacità iniziale di trasporto di 10 miliardi di metri cubi all'anno di gas (bcm/y), pari a circa il 15% del consumo italiano di gas (circa



apre lo spazio per una sorta di nuovo autoritarismo, che allo stato viene gestito attraverso la produzione di leggi restrittive, ma che domani non potranno che essere applicate attraverso l'uso della forza. Lo 'snodo' è esattamente questo. Ed è bene che una nuova visione di moderno socialismo della sinistra in generale parta da tale assunto”.

La nascita di movimenti culturali interessati a incanalare e a correggere la sostanziale anarchia della modernità 'social' potrebbe essere un 'volano' di fiancheggiamento per tutte quelle forze di sinistra che appaiono, spesso, in ritardo, rispetto alle novità e ai fenomeni imposti dalla globalizzazione?

“La crisi istituzionale si riverbera nella società civile. I suoi comportamenti sono amplificati dal disprezzo verso le istituzioni e da chi le rappresenta, diventando così un nichilismo che può assumere forme politiche che, ancora oggi, non abbiamo conosciuto, ma che presto o tardi potrebbero apparire attraverso formazioni politiche inedite. Il compito delle forze tradizionali, espressione di antiche culture democratiche, diviene perciò quello di riorganizzare le proprie fila, producendo delle analisi che non siano antiche, anche se prendono le mosse dalla nostra riconosciuta tradizione”.

Passiamo alla politica estera: i ministri del governo autonomo catalano alla 'sbarra', con accuse di sedizione e ribellione: a noi



sembra quasi una situazione ottocentesca, lei cosa ne pensa?

“Apparentemente, sembra impossibile, nel secolo in cui viviamo e nell'Europa dello Stato di diritto, che un gruppo dirigente, anzi un governo intero, venga accusato di sedizione. D'altronde, quando a un problema politico si offre, da una parte, l'avventurismo in spregio alle regole - come avvenuto il 1 ottobre scorso, imbastendo un referendum che ha calpestato i diritti dell'opposizione e lo Statuto della Catalogna - dall'altra, una risposta dello Stato spagnolo il quale, anziché avvalersi delle misure del dialogo, che sono proprie della politica, ha utilizzato il potere poliziesco e giudiziario. E ora siamo arrivati qui, con le elezioni convocate per il 21 dicembre. In pratica, un nuovo referendum fra unionisti e separatisti, con mezzo governo in esilio e l'altra metà in galera e, sullo sfondo, una società divisa, che incomincia anche a impoverirsi. Gli spagnoli lo chiamano: “Un fracaso”. Ed è appunto questo, purtroppo, quanto accaduto”.

Le simpatie dell'opinione pubblica, tuttavia, sembrano essere a favore degli indipendentisti: non crede che Madrid si sia avviata lungo una strada pericolosa?

“Tutto ciò che, in origine, appare ispirato da sentimenti di libertà e da identità popolari incontra, quasi sempre, un naturale moto di simpatia istintiva. Poi, però, bisogna riflettere meglio su questa vicenda: quali sono le sue origini, che certo traggono ispirazione da un antico 'dualismo', ma che, approfondendo, non hanno nessuna delle caratteristiche della divisione spagnola dei secoli che stanno alle nostre spalle. Questo per dire che le difficoltà incontrate nel riconoscere legittimità al separatismo catalano all'interno dell'Unione Europea non sono soltanto di carattere giuridico, ma sono spinte anche da una razionalità politica che privilegia, nel nostro secolo, l'abbattimento delle frontiere e non l'innalzamento di nuovi muri”.

È una caratteristica storica della Spagna, quella di cadere in cicliche fasi di

Le elezioni catalane del prossimo 21 dicembre saranno di 'normalizzazione', secondo lei? Oppure, potrebbero riservare amare sorprese per il Governo Rajoy e la monarchia spagnola?

“Le elezioni convocate da Rajoy per il prossimo 21 dicembre, in virtù dell'articolo 155 della Costituzione spagnola, avrebbero avuto, in definitiva, un percorso più agevole: una data così ravvicinata è stata scelta per questo, se non vi fossero stati gli improvvisi arresti nei confronti dei membri del governo. Ora, invece, la consultazione rappresenta, da un lato, un grande 'sondaggio' per stabilire i pesi reali della società catalana, ma dall'altro, possono trasformarsi in un atto di chiara protesta contro questo modo di procedere dello Stato spagnolo. Ormai è evidente: il percorso sarà ancora tortuoso, con il rischio che si perpetui lo stesso meccanismo che ha portato il governo centrale a sopprimere l'autonomia locale. A maggior ragione, se questa dovesse confermare la propria dichiarazione d'indipendenza. Il blocco costituzionale è in grado di essere maggioranza elettorale, ma non maggioranza politica, mentre, al contrario, quello indipendentista può assumere entrambe le responsabilità. Alle viste, non ci sono proposte. E c'è anche il rischio che un'eventuale sconfitta dei Partiti costituzionalisti trascini con sé la tenuta del governo di Madrid, aprendo una lunga crisi al fondo della quale non potrà che esserci un tentativo di soluzione. Il re ha perso l'occasione di essere considerato il capo di uno Stato nazionale

con identità plurale: ha rigettato le ragioni di metà dei catalani, ai quali, oggi, difficilmente può rivolgersi con l'autorevolezza che il suo ruolo richiede. È un vero peccato, perché non è stato all'altezza del padre Juan Carlos di Borbone, il quale seppe riunire tutti gli spagnoli in un momento difficile”.

Il processo di unificazione europea favorisce la disgregazione dei vecchi Stati nazionali in micro-realtà regionali più piccole, dunque più stabili e meglio governabili?

“Esattamente così: la devoluzione verso l'alto di sovranità politica ed economica richiama la necessità di una eguale devoluzione verso il basso. In tal modo, s'incentivano i processi di autonomia regionale che, inevitabilmente, finiscono per disgregare gli 'Stati-nazione'. Per questo motivo, la crisi catalana impone, in qualche modo, uno sforzo politico 'creativo', che sappia esaltare gli elementi che uniscono in nome dell'Europa e non quelli che dividono. Io sono convinto che quella catalana sia una crisi che possa trovare il suo sbocco e una risposta istituzionale, mentre invece, quel che attraversa l'Europa è un grande sentimento anti-istituzionale, che farà più fatica a essere assorbito in un quadro politico tradizionale. In definitiva, le forze politiche del separatismo catalano, seppur esaltando un certo populismo, sono democratiche; quelle della nuova destra e del nuovo populismo, invece, non lo sono affatto”.

ANNALISA CIVITELLI

Il cocktail più sexy? Il Martini

Iconico, semplice, veloce da bere, pulito, elegante, forte. Il Martini è il cocktail dell'era moderna. Deve parte del suo successo al presidente americano Franklin Delano Roosevelt, che festeggiò la fine del Proibizionismo – 13 anni in cui era vietato vendere alcolici – preparando proprio un Martini. La sua preparazione, lunga e laboriosa è un autentico rituale, tanto che Roosevelt stesso, probabilmente senza volerlo – era astemio addirittura – ne divenne il sacerdote. Ogni giorno, alla stessa ora, da quel fatidico giorno ripeteva il rito, preparando il cocktail per amici alla Casa Bianca. In qualche modo era riuscito a 'ufficializzare' il Martini nella vita degli americani. Anche se era nato nel secolo precedente, è dagli anni '30 del Novecento che vive i grandi fasti, accompagnandosi alle scoperte e le miglione dell'era moderna. Trova una forma definitiva (la ricetta cambia nel tempo) e si diffonde facendo il paio con altre 'invenzioni' come il grattacielo, il jazz o il vestito d'affari in due pezzi. E come loro è essenziale, e rispecchia in questo l'immagine dell'America del XX secolo. Bere un Martini significava sposare e difendere i valori della civiltà moderna. E tutti, dagli anni '30, volevano sembrare più moderni e sofisticati.

sformandosi in un oggetto, un'altra immagine di decoro del locale come le luci e i divani dei privé. La verità è che inconsciamente vorremmo essere un po' tutti il Gianluca Vacchi della situazione e come il famoso uomo di affari postare sui social la nostra nottata da leoni. È inutile vanità? Forse, ma l'importante è non scadere nel patologico. Il compiacimento a piccole dosi può fungere da ricostituente naturale, una spintarella per andare avanti nella vita (squallida di tutti i giorni). Che male c'è, allora, a volersi 'infighettare' per una sera? Sulla ricerca di vanagloria hanno fatto fortuna numerosi consulenti di immagine, pronti a vendere la patente di 'sexytudine' a chiunque. I Pr guadagnano vendendoci serate patinate, illudendoci che la vita 'vera' quella fatta per noi sia quella dei lustrini delle loro feste. E ci caschiamo ogni volta, perché accantoniamo i problemi, il lavoro e inseguiamo i

bisogni. E' sempre il narcisismo a parlare. Il fatto è che l'esibizionismo è contagioso. I politici, per esempio, sono una categoria di 'contagiati'. Oggi sono i peggiori frequentatori di salotti mondani. Perché c'è un bisogno di vedersi riconosciute alcune

doti (bellezza, capacità di affascinare, di conquistare). Fino a pochi anni fa questo campionario veniva esposto nelle discoteche che oggi, come sappiamo da fonti ufficiali, sono in ribasso. Si punta soprattutto sull'ambiente, sulla qualità e non sulla quantità ed ecco che anche il cocktail è riuscito a ritagliarsi la sua attenzione. Una versione più edulcorata di certi party sono gli aperitivi in luoghi improbabili (giardini, gallerie d'arte, vette in alta quota) dove al bere si unisce l'arte, la natura, la moda e quant'altro. Il cocktail party è qui solo un'occasione per stare in società, seguendo nuove formule di intrattenimento care a un pubblico a volte anche trasversale. Sono locali improvvisati in cui 'è figo' esserci. E per non fare brutte figure, a proposito di cosa bere, ecco alcune ipotesi che bisogna considerare. Scegliete il Moscow Mule, perché lo ritenete 'figo' con quella



tazza di rame. E' vero, ha fatto breccia sostituendo il Mojito nella moda del momento, ma sappiate che è un drink 'banale'. Per quanto possa interessarvi, fate pure i 'belli' a prenderlo ma il barman non vi stimerà più di tanto e a tal proposito guardatevi dallo Spritz, a meno che non siate nelle terre in cui è nato, il Veneto. Qualcuno si ostina ancora col Cosmopolitan, osannato come feticcio delle serate al femminile per via del serial 'Sex and the city', ormai non più attuale. Dunque, siete avvisati: richiedetene uno e farete la figura dei matusalemme. Se proprio volete fare un tuffo nel passato e un figurone scegliete un Sazerac, indicando anche la base (whisky o cognac) per questo drink apprezzato dalla migliore società di New Orleans e non solo tra '800 e '900. Bene Daiquiri, Margarita, Old Fashioned e Negroni. Il Gin Tonic per la leggerezza. Lo champagne è sempre un must ma occhio alla bolicina traditrice, e infine c'è solo un cocktail che è sinonimo di sexytudine, quando l'occhio vuole la sua parte: è il Martini, abituato a passerelle importanti, bevuto dal jet set internazionale, con la sua iconica coppetta a "Y". Ogni sorso rubato dal bicchiere è un goccio di mondanità che iniettiamo nelle vene. Con un Martini Roosevelt salutò la fine del Proibizionismo e iniziò gli americani al suo rito preparatorio, ancora oggi ripetuto pressoché identico nei migliori bar del mondo. Solitamente lo bevono gli intenditori, ma ci sono altre categorie. In primis i vanitosi, che non saprebbero distinguere un arrosto da un filetto, credono di

Binge drinking: bere tanto in poco tempo, fino a stare male

Il rapporto Ista "L'uso e l'abuso di alcolici" racconta di un'Italia che ha cambiato abitudini. Un Paese dove da un lato si riducono i consumi, mentre dall'altro crescere la pratica del binge drinking, ovvero dell'assunzione smodata di alcolici. Dal 2005 ad oggi è calata la percentuale di coloro che affermano di assumere alcolici quotidianamente mentre aumenta, soprattutto nella fascia tra i 18 ed i 44 anni, la percentuale di coloro che ammettono di bere lontano dai pasti. Che sia l'aperitivo piuttosto che la birretta al pub dopo cena, si tratta di un'abitudine che riguarda due persone su cinque. Il vino continua a essere la bevanda preferita dagli italiani (la sceglie il 52,2% di chi assume alcolici contro il 46,4% della birra ed il 42,1% di aperitivi, amari e superalcolici), ma sono sempre meno le persone che bevono soltanto bianco e rosso. Sale, invece, la quota di coloro che aggiungono anche distillati e cocktail vari, in una percentuale che tra i 18 ed i 44 anni sfiora il 60%. Ed è proprio in questa fascia di età che è più diffuso il binge drinking. Bere tanto in poco tempo, fino a stare male: nel 2015 lo ha fatto il 16,2% di chi ha tra i 20 ed i 24 anni, la parte di popolazione più esposta a questo tipo di comportamento. E ai rischi che porta con sé, non solo in termini di salute: a quest'età, infatti, si ha già la patente. Colpisce il fatto che la tendenza a bere troppo in poco tempo cresca in parallelo con il titolo di studio. Limitandosi alla fascia tra i 25 ed i 44 anni, appena il 5,9% di chi ha la licenza elementare si ubriaca scientemente. Cosa che invece fa il 12,4% di chi ha un dottorato di ricerca. E che, anche solo per cultura generale, dovrebbe essere maggiormente consapevole dei rischi per la salute. Che viene compromessa anche da un altro aspetto: chi tende a praticare il binge drinking è spesso un fumatore se non addirittura un forte fumatore, aggiungendo così alle complicazioni legate ad un consumo eccessivo di alcolici gli effetti nefasti del fumo.

sapere cos'è un quel cocktail eppure chiedono "un martini con la vodka", e la marca è quasi sempre Belvedere perché oltre l'ignoranza docet. Di solito queste persone frequentano gli ambienti 'vip' o pseudotali e generano una serie di 'copia e incolla', amici e conoscenti che li imitano bevendo "lo stesso" ma almeno non hanno la presunzione di sapere. Ci sono poi quelli del "fai tu", preferendo affidarsi al barman. Se ben soddisfatti, ritornano e diventano affezionati clienti. Nel circo della notte, dunque, basta poco perché ognuno trovi la sua collocazione. Chi sa, chi crede di sapere e chi si accoda

seguendo gli altri. Chi insegue i propri pensieri che vuole diluire nel buon alcol, chi brama la frenesia di una notte in stile Costa Smeralda. Ciò che accomuna i frequentatori, così diversi, dei locali notturni è la fuga dal quotidiano che diventa un vuoto da colmare. Un cocktail, un locale, la gente giusta, il vestito adatto, sono soltanto variabili di stereotipi sociali per perdere un po' di coscienza o vivere una realtà 'migliore'. In fondo troviamo più semplice riempire una coppa Martini. L'importante, però, è saperla impugnarla con stile.

GAETANO MASSIMO MACRÌ



intrattenere gli avventori con facilità e piacevolezza, incuriosendoli con i suoi tanti aneddoti e reclamando poesie scritte da lui sui temi dell'amore per la compagna spagnola e la città di Palermo. Un modo di interagire con gli altri che ricorda l'atteggiamento del libraio Jean Perdu in 'Una piccola libreria a Parigi', romanzo scritto da Nina George, il bibliotecario isolano è in grado di riconoscere i bisogni dell'anima riuscendo a leggere le diverse passioni, le tante preoccupazioni e i piccoli sogni. La biblioteca sociale di quartiere è dunque una bella iniziativa che ha destato inevitabilmente l'attenzione del comune di Palermo tanto da convocare il signor Pietro per chiedere spiegazioni sul proprio operato. 'Non ho avuto mai problemi con nessuno, ogni tanto si sentono delle urla di litigio dal balcone della signora' spiega Tramonte che crede fortemente nella potenza della lettura, quale valore

di arricchimento e di circolazione di idee innovative. La pioggia e il maestrale non bloccano l'operato del signor Pietro che tutti i giorni della sua vita dalle 9 alle 18 dedica ore del suo tempo a raccogliere e distribuire i libri, anche su richiesta di numerosi comuni di altri territori. Tante buone recensioni e un potente passaparola hanno reso l'iniziativa del singolo una vera e propria testimonianza di un patrimonio comune. Il fenomeno si autoalimenta costantemente aumentando il numero di volumi e di visite, nonostante le difficoltà di una città del sud ben nota per uno spaccio diverso da quelli dei libri. Si tratta del concetto ante litteram di network, ognuno può attivamente fornire il proprio contributo in termini di materiale ma anche di testimonianza sul grande registro delle presenze, perché 'c'è bisogno di cultura', come ripete l'ex ragioniere Il libro rappresenta per il signor Pietro uno strumento

di crescita sociale attraverso il quale poter avvicinare i ragazzi dei quartieri difficili o affetti da dipendenza. La cultura del fare si è così tramutata in offerta di volumi a scuole e associazioni che intervengono a supporto dei ragazzi più disagiati, come per i due casi palermitani: il Laboratorio Zen Insieme e il SeRT (Servizio per le Tossicodipendenze). La forza e la dedizione di questo progetto travalica i confini nazionali grazie alla lungimiranza del signor Tramonte, che negli anni ha effettuato alcune importanti donazioni a due prestigiose istituzioni bibliotecarie in Egitto (biblioteca di Alessandria) e negli Stati Uniti (biblioteca del Congresso). L'esportazione di poesie siciliane diventano la carta d'identità di quella tradizione popolare tipica di una parte della penisola. Non solo mafia, omertà e abusivismo selvaggio, Palermo si conferma un luogo dai tanti



volti e dalle diverse culture per la sua posizione strategica ma anche per i fermenti e le molteplici iniziative di valorizzazione. In tale situazione fertile, il 31 gennaio 2017 il ministro per i beni culturali, Dario Franceschini, ha proclamato la città siciliana 'Capitale della cultura per il 2018'. Ciò può significare l'arrivo di un periodo ricco di grandi flussi finanziari relativi alla realizzazione di nuovi investimenti su tante piccole realtà, già attive sul territorio.

Un'oasi green

La libreria-biblioteca privata itinerante propone dunque un servizio non solo socialmente utile alla comunità ma anche all'ambiente, mediante il ricorso al riciclo di vecchi oggetti, scaffali e contenitori e la pratica del baratto a ridotto impatto sul decoro urbano. La libera circolazione dei libri ha la propria ragione d'essere nel contributo dato dalla collettività, per questo motivo il signor Pietro ha messo in atto una serie di iniziative strategiche tra le quali, il consumo di un caffè al bar all'angolo in cambio un volume a scelta. Si tratta di una trovata di marketing estremamente astuta da parte del siciliano ma non del tutto isolata nel panorama italiano e internazionale. Sempre nel meridione e precisamente nell'arena giardino a Japigia in provincia di Bari, è possibile leggere sul posto e addirittura portare i libri a casa per poi restituirli nel tempo. Decisamente 'green' è la curiosa biblioteca di Magdeburgo in Germania, questa è stata costruita con pezzi prefabbricati di un vec-

chio edificio demolito mentre la Bondi Beach di Sidney risponde alla filosofia low cost di IKEA, che ne ha fatto un centro di scambio e donazioni continue.

Lo scettro di libreria all'aperto più grande del mondo va senza dubbio alla Bart's Books sita ad Ojai in California e nata dall'idea di Richard Bartinsdale che, nel 1964, allestisce su un piccolo marciapiede i primi volumi. Simile all'esperienza siciliana, la libreria si amplia notevolmente negli anni, tanto da voler dedicare una parte degli scaffali al bookcrossing, un fenomeno di autogestione del prestito da parte degli utenti.

Tutti questi angoli di paradiso in terra dimostrano che c'è la possibilità di fare cultura a misura del cittadino e di abbattere i consumi energetici di gestione dell'impianto di areazione e di illuminazione, rinunciando agli apparecchi elettronici.

Il caso palermitano fornisce un pretesto per una riflessione più ampia su un tipo di biblioteca, che sta lentamente spostando il proprio obiettivo dall'accrescimento della propria collezione ad una struttura incentrata sui rapporti tra i membri della comunità. La consultazione fine a stessa lascia lo spazio ad una maggiore e più attiva adesione alla vita sociale e culturale dell'istituzione bibliotecaria. Non solo di passaggio, la sosta in biblioteca può diventare un modo aggregativo di vivere la propria realtà quotidiana mediante una più vasta e articolata proposta di servizi alternativi ad un cinema o a un teatro. Tale tendenza si è



svilupata in particolare in ambito internazionale già dal 2008, quando i 'community center' hanno trasformato il volto di edifici, sempre più invasi da tecnologie digitali e ormai fortemente caratterizzati da una netta predominanza dell'informazione online. Il successo della biblioteca del signor Pietro e la diffusione di una più vasta concezione di comunità in ambito culturale testimoniano indubbiamente una mancata presenza di politiche sociali da parte delle istituzioni, capaci di soddisfare solo parzialmente i bisogni dei cittadini. In un clima di tale mutazione, se da un lato la nascita di altre iniziative spontanee sono ben viste e accolte positivamente dalla comunità, dall'altro sarebbe altamente auspicabile incoraggiare lo sviluppo di sistemi locali e nazionali a supporto delle piccole e medie realtà bibliotecarie già esistenti.

SILVIA MATTINA



sulla sintesi poetica e la prosa della Spam sul linguaggio ‘spammoso’ delle nuove generazioni e sul gruppo degli ‘Spam artisti’ al quale lei afferisce?

“Penso di afferire al tempo presente, con qualche ‘Beschreibung’, la cui descrizione non è possibile senza portare in campo il tentativo opposto, cioè quello di essere fuori del tempo, o classici, se preferite. Come insegnante a contatto quotidiano con i ‘pargoli’ delle nuove generazioni ne percepisco le urgenze e, insieme, la loro sensazione costante di stare ai margini, sebbene in modo iperbolico, insistente, contaminato. Il che non è diverso dalla Spam: un movimento che va in direzioni diverse, senza troppe preoccupazioni teoriche. O meglio: senza rinunciare alla molteplicità delle posizioni, anche teoriche, ma in primis poetiche. Forse, dovrei rispondere della creatività, o persino gioia della casualità con cui si formano gli incontri, magari indisciplinati ma fertili e, secondo me, divertenti. Posso dire che la Spam è in continua formazione, che conta quando arriva e attraversa e anche quando non c’è, perché va in vacanza a cercare i propri limiti. Essa ha comunque a che fare con il linguaggio e con l’arte, che sono di per sé misteriosi, colpiti da un mistero giocoso come l’adolescenza, come l’afferire per differire e il differire per cercare un punto fermo, non sempre preferibile a una virgola, più invadente, forse fastidioso, ma spesso anche necessario non solo per inamovibilità, che è comunque relativa, ma per quel tentativo di fare cose durevoli, cristalline, immediate come un lampo, epperò a forma chiusa e, quindi, proprio per questo interpretabili in direzioni diverse.

Non è strettamente obbligatorio capire cosa sia la Spam”.

Cerchiamo, ora, di conoscere il modus operandi di Laura De Luca, che espone le sue pitture, affiancate dai suoi scritti, nelle più prestigiose location della capitale: pur non sposando in pieno le linee guida della nuova comunicazione, si ritiene faccia parte del gruppo Spam almeno ‘in pectoris’.

Laura De Luca, lei sta per mandare alle stampe un’antologia poetica sul tema dei ‘colori’ con le edizioni Gattomerlino Superstrips di Roma: perché ha invitato anche alcuni ‘poeti Spam’ a produrre i propri interventi e contributi?

“Oggi, il mondo tende al grigio, all’omologazione, a una integrazione indiscriminata e ottusa, livellatoria delle diversità, paradossalmente proprio in nome delle diversità. Il colore, inteso come sfumatura, vibrazione, unicità e alchimia, è spesso scartato, non riconosciuto, espulso dal sistema. In un mondo che appare ‘multicromatico’, spesso finisce per prevalere una sola bandiera. Ho conosciuto Pavoncello, con il quale ho condiviso anche alcuni progetti, insieme ad alcuni poeti Spam. E li ho trovati sensibili al tema dell’esclusione: di qui l’invito a ‘guardare in faccia’ i colori insieme a me, con sguardo vergine e attento”.

Su tutt’altro versante è l’impegno di Paolo Pelli, che per circa 16 anni ha operato in una struttura regionale nel campo dell’acquacoltura ai fini della tutela ambientale e del ripopolamento ittico. Nei suoi scritti, egli cerca di promuovere l’idea di ‘acquario’ come strumento per

far convivere scienza, tecnica e arte, avvicinandola alla filosofia Zen e alla visione di Konrad Lorenz. Ama ricordare che, se un giorno dovesse decidere di lasciare l’Italia, spera almeno che gli sia accordato asilo politico da parte della Confederazione Svizzera.

Paolo Pelli, la sua scrittura originale e la scelta di una forma disorientativa nella scrittura poetica della Spam: come è arrivato a preferire questa esposizione e posizione nella pagina, dei suoi versi?

“Innanzitutto, sono molto lieto di essere ospitato sulle pagine on line di una rivista così prestigiosa come Periodico italiano magazine. L’immaginario che la Svizzera continua ad alimentare, non soltanto in me credo, è quello di ‘oasi antibelligerante’, di rifugio per illustri personaggi di cultura e scienza. La qual cosa va aggiunta all’inevitabile valore paesaggistico e naturale, che costituisce un riferimento di forte attrazione - ancor più, dati i tempi che corrono - e che spero non diventi mai solo un luogo comune. Provo a descrivere sinteticamente il mio approccio alla scrittura poetica. Nella vostra domanda, voi parlate di ‘forma disorientativa’ e di ‘esposizione’ dei testi sulla pagina, i quali assumono una particolare ‘posizione’, o collocazione. È vero: chi mi legge viene inevitabilmente ‘disorientato’ da una modalità che non fa parte dei comuni canoni poetici. Sono presenti rime, come pure la classica disposizione in versi, ma tutto è amplificato e portato alle estreme conseguenze: il lavoro sul ‘corpo sonoro’ delle parole, insieme al rapporto ‘spaziale’ sulla pagina, caratterizza ancor più, se possibile, quella che è una



'Border line' di Paolo Pelli

specificità della poesia rispetto alla prosa. Sottolineo, quindi, due fattori importanti: suono e immagine. In genere, inizio a lavorare su un testo partendo da un fatto che mi ha colpito: una cosa che a me, come a molti, non va, spesso quella che viene definita una ‘ferita’... Tutti i miei testi, per quanto astratti, partono da qui, da questo nucleo germinale, da questo embrione di pensiero, in cui incomincia a formarsi una ‘sequenza sonora’ che nei giorni seguenti - ma possono essere anche mesi - mi lavora dentro. I surrealisti la chiamavano: ‘scrittura automatica’. Il lavoro sul testo mi prende la mano, per guidarmi su una strada che si allontana dal pensiero consueto, normato e cosciente: un versante in cui l’Io viene estromesso e il linguaggio dà voce all’altro da sé. Breton pare dicesse: "Après vous mon beau langage", riferendosi ovviamente non tanto alla bellezza delle parole. Le parole, esattamente come atomi, si scontrano e si legano, formano composti in modo inatteso, secondo una casualità non dissimile dal ‘principio di Heisenberg’, o dalle leggi quantistiche. Lo stesso vale per le

figure geometriche partorite dai testi che - ci tengo a precisarlo - si dispongono secondo una propria necessità interna. Cosa diversa, per esempio, dai ‘Calligrammi’ di Apollinaire, che sembrano costruiti a partire da un’immagine esterna. Quello ‘verbo-visivo’ è un mio recente filone di ricerca. E, appunto, ricerca e sperimentazione sono un discorso già iniziato dalle ‘Avanguardie’ e che chiede, oggi, di essere sviluppato. Come si colloca tutto ciò nel discorso Spam? Il mercato, in questo caso quello editoriale, condiziona e dirige i nostri gusti con le sue dinamiche perverse. La poesia, illustre misconosciuta sugli scaffali delle librerie, ha invece libera e ampia circolazione a tutti i livelli, in maniera spesso improvvisata e non ufficiale: tutti hanno le loro poesie nel cassetto, pronte a far bella mostra di sé. È un narcisistico desiderio, spesso soddisfatto a suon di denari, che talvolta non ha alcun seguito. Basti vedere la percentuale di lettori di poesia: di cosa si tratta, se non di una grande discarica di carta da macero? Questa situazione stagnante ha il grosso demerito di livellare tutto ciò che si muove

al suo interno in un’altra discarica di rifiuti indifferenziati, non permettendo di distinguere le voci originali e di opposizione insieme alle quali, purtroppo, ‘vivacchia’ gran parte del ‘coro’, la cui musica piace tanto a quel mercato il cui scopo è certamente quello di mantenere lo status quo. Parlo di una scrittura ormai risaputa e scontata, se non banale, attaccata a canoni lirici consunti e difficile da strappare di dosso, effetto di un retaggio scolastico. Ecco, la ‘Spamarte’ come movimento artistico, secondo la spinta che Vittorio Pavoncello gli ha impresso, mira a recuperare tutte le voci disperse che non fanno parte del ‘coro’ e che mostrano una possibilità, seppur minima, d’incidere sullo status quo”.

Claudio Fiorentini, qual è, invece, la sua riflessione sull’intuizione irrazionale dello scrivere Spam?

“L’intuizione irrazionale è il mandante dell’atto creativo. Il movente è il bisogno di esprimerla. Poi, viene l’atto creativo, che può essere parte di un progetto o, semplicemente, il risultato di un momento personale e intimo. Spam intende, attraverso dinamiche aggregative, manifestarsi in un movimento dove tutti gli artisti e autori Spam, pur mantenendo la propria libertà, partecipano al fermento culturale in atto nel mondo intero e in modo organico. Per questo motivo, i ‘fenomeni Spam’ non hanno confini, né seguono dettami o schemi settari, ma convogliano le energie che ne conseguono in un insieme armonico e, per questo, di grande respiro. Spam è, infatti, un respiro collettivo”.

GIUSEPPE LORIN

Il colore della passione



Rosso come amore, forza, sensualità, tenacia, modo di essere, apparire e comunicare: ecco la tendenza più importante dell'autunno-inverno 2017/18

Il rosso è stato, fin dall'antichità, un colore impregnato di significati. Innanzitutto, facciamo presente che il rosso è il colore del sangue, dei muscoli e del cuore: elementi indispensabili alla nostra vita. Non per niente, gli antichi romani veneravano il dio Marte (re della guerra), il cui colore rosso stava a significare il sangue sparso durante le battaglie. Questo colore ci indica, infatti, il valore dell'aggressività, della voglia di fare, di vincere e primeggiare, della passione, della fiducia in noi stessi. Tutti sentimenti molto

forti, che mettono in risalto uno stato di eccitazione, ma allo stesso tempo di fierezza e di orgoglio. Secondo una ricerca dell'Università di Rochester, pubblicata sul 'Journal of Personality and Social Psychology', si può dimostrare come il colore rosso sia capace di attirare immediatamente l'attenzione degli uomini nei confronti delle donne. Un team di studiosi, a questo proposito, si è spinto nell'individuazione dei motivi di tale particolarità cromatica e sessuale: hanno mostrato, a un gruppo di volontari, una serie di foto di donne

vestite di vari colori e sfumature, variando anche lo sfondo e la tonalità della cornice. Nonostante l'ampio ventaglio di sfumature, il risultato è stato sempre lo stesso: le donne in 'red' attirano l'attenzione più delle altre. Di conseguenza, possiamo dire che passione e colore vanno a braccetto: l'uomo è attratto dal rosso esattamente come il toro. Una donna fasciata di scarlatta risulta più bella e desiderabile, perché questa tinta, oltre a donare a quasi tutte e a sviare l'occhio dalle piccole ed eventuali imperfezioni, ha un effetto positivo sulle emozioni di lui.

Seduazione autunnale

L'autunno, con i suoi meravigliosi colori ricchi di sfumature, dal porpora al giallo-oro, dal marrone-rossiccio al viola brillante, è considerato il colore caldo della seduzione. Queste 'tavolozze' di sfumature cromatiche che tingono i nostri panorami, i nostri boschi e il cielo al tramonto, sono di grande stimolo a livello sensoriale e incitano a sedurre e a essere sedotti. Il rosso, con le sue molteplici sfumature, è sicuramente il colore predominante in autunno. In particolare, il 'rosso croco', colore che si rifà all'arancio-rossiccio degli stigmi dello zafferano, infonde positività e vitalità, rendendo più sicuri di sé e determinati nel voler raggiungere un obiettivo, inteso anche come conquista sessuale o amorosa. Quasi inutile opporre resistenza alla forza del rosso, che durante la stagione autunnale sembra rendere più mite il clima e scaldare di passione i sensi di ciascuno di noi.

Le star preferiscono il rosso

Il rosso è tra i colori più amati in assoluto anche dalle 'star', che spesso lo scelgono per attirare le luci dei riflettori, dei fotografi e dei fans e per sedurre sui 'red carpet'. Una 'nuance' calda e brillante, che offre il vantaggio di donare praticamente a tutte le donne. Sta bene, infatti, sulle more, sulle bionde e, paradossalmente, anche sulle rosse, declinato in mille sfumature diverse, dal 'burgundy' al 'corallo', passando per il 'porpora' e il 'ruggine'. Perfetto per sintetizzare



bellezza esteriore e vulcanico calore interiore, è perfetto su abiti sinuosi, ma anche su modelli più 'easy-chic' o su completi dal taglio maschile e più semplice. Tutti gli amanti della simbologia dei colori legata al cinema sapranno certamente che il rosso è simbolo di armonia interiore, di creatività artistica e sessuale, di fiducia in se stessi e negli altri. Chi lo indossa, esprime gioia e affermazione del proprio io, buonumore e altruismo. Tra le attrici che amano di più, in assoluto, il colore rosso, troviamo quelle americane.

DARIO CECCONI





ci. Il vinile quindi viene rifilato a misura.

Questa è stata l'unica tecnologia con la quale si è stampata musica fino agli anni Ottanta quando sono uscite le prime musicassette, a loro volta rimpiazzate nel decennio successivo dai compact disc. Con l'avvento di internet abbiamo iniziato ad ascoltare musica sui dispositivi, senza quindi l'ausilio del supporto fisico.

Una vera e propria rivoluzione che ha messo a dura prova il settore e che, solo recentemente, è stata assorbita dalla casa discografica.

È vero quindi che la musica oggi viene fruita principalmente online (più veloce ed economico) ma l'inatteso incremento delle vendite dei dischi in vinile rivela un dato interessante. Gli ascoltatori, anche i più giovani, sentono ancora il bisogno del supporto fisico, così come il lettore continua a comprare libri.

Si genera un sentimento di affezione, una vicinanza con l'artista che l'mp3 non può restituire e si ha davvero la sensazione di possedere la musica. Questa è forse una delle ragioni principa-

li di questo ritorno. Perché allora il vinile? Concorre a tale successo in primis il fattore estetico. I 33 giri sono esteticamente più accattivanti del compact disc. Toccarli, sfogliarne il booklet da decisamente sensazioni più piacevoli. È semplicemente appagante collezionarli.

Dal punto di vista del design poi il giradischi è sicuramente un oggetto molto più affascinante da tenere in casa.

Vi è poi la componente del suono, una questione che apre diatribe infinite a supporto del digitale o dell'analogico. Il web è pieno di discussioni ruotanti attorno a tale tematica, portate avanti da intenditori e appassionati.

Gli estimatori del vinile sostengono che l'ascolto sul giradischi restituisca una esperienza di ascolto più calda e quindi fedele alla registrazione del disco.

Ma è davvero così? Abbiamo cercato di capirne di più e per questo ci siamo rivolti all'ingegnere del suono Sabino Cannone che ha alle spalle una lunga esperienza di lavoro in studio con artisti di fama nazionale e internazionale del

calibro di Paul McCartney, Tom Jones, Fiorella Mannoia, Paola Turci e tanti altri.

Ci ha spiegato come l'idea dell'alta fedeltà del vinile sia in realtà un falso mito.

Questo non per ragioni soggettive e di gusto, ma in relazione a dati scientifici ben precisi. Tale supporto è in grado di riprodurre solamente una piccolissima banda di frequenze che non scende sotto il 100 Hz e non supera i 10KHz.

È fisica. Tuttavia la sensazione di calore all'udito rimane. Perché? In virtù delle caratteristiche intrinseche del vinile che, continua Sabino Cannone, non riproduce quelle frequenze che sono percepite mediamente come fredde o fastidiose, quando cioè il suono è troppo chiaro o è troppo aggressivo.

Il vinile è quindi il supporto meno fedele (gli è nettamente superiore il file compresso AAC, il formato di iTunes) perché molto sensibile alle variazioni dinamiche e per suonare bene deve avere un suono poco dinamico.

Inoltre i master (ovvero i processi di finalizzazione e di ottimizzazione delle tracce audio in funzione del supporto) che oggi si realizzano sono molto chiari e, riportati sul vinile, contribuiscono ad accrescere questa errata sensazione.

Quando il master viene trasferito sul vinile, al momento della creazione della matrice vengono applicate al file audio delle curve di equalizzazione, RIAA. Si tratta di passaggi che si evitano le criticità del supporto, ma deteriorano la matrice stessa.

L'ingegnere del suono ha poi ricordato un esperimento condotto su un gruppo di giovani ascoltatori ai quali era stato sot-



toposto l'ascolto di un MP3 di media qualità di un file wav. La fetta più grande del campione considerava migliore il file MP3 che è invece di qualità più bassa.

Questo è avvenuto perché ormai il pubblico si è abituato ad ascoltare musica ad una qualità più bassa per cui, interpretando i dati, riconosce come ottimale l'audio prodotto dal vinile. L'mp3 è quindi probabilmente il formato più prossimo al vinile.

Questo storico supporto, continua Cannone, ha però il suo fascino e il suo perché ma è necessario che sia realizzato un master ad hoc.

In conclusione, il mezzo ideale sarebbe lo streaming ad alta qualità (il file wav non compresso a 24 bit, 44,100 KHz o superiore). Anche il CD ha infatti il suo limite dal momento che riesce al massimo a riprodurre file a 16 bit mentre molte workstation lavorano a 24 bit, una differenza notevole in termini di dinamica.

La ripresa dell'analogico non riguarda però solo la modalità di ascolto del prodotto finale, ma interessa anche chi la musica la produce. E' vero in fondo non si

è mai smesso di usare le macchine, ma la tendenza al solo uso del computer per produrre musica ha subito una flessione. Gli stessi musicisti hanno riscoperto il gusto del strumento reale. Le aziende del settore hanno rinnovato la produzione di strumenti venduti a costi più ridotti che in passato. Sono usciti sul mercato nuovi sintetizzatori, drum machine e pedali. Insomma, soprattutto nel panorama indipendente, si è tornati a fare musica con modalità più vicine a quelle di un tempo, con l'aggiunta dei software sul computer che hanno comunque rivoluzionato le tecniche di produzione e registrazione.

Le stesse case discografiche si sono adeguate di conseguenza. Se prima infatti stampavano solo i classici di catalogo, oggi invece pubblicano su disco anche gli artisti contemporanei. Ad esempio nella classifica FIMI dei dieci vinili più venduti nella settimana tra il 27 ottobre e il 2 novembre appena passato, troviamo sì album storici dei Pink Floyd, David Bowie, Nirvana, Lucio Battisti, Lucio Dalla e Jeff Buckley ma anche il nuovo lavoro di Liam

Gallagher.

Negli ultimi anni sono r fiorite quelle fabbriche che erano andate in crisi con il calo dei consumi e ne sono nate di nuove.

Ne è un esempio in Italia Michele Gagliardi titolare della Europress Vinyl di Paullo. L'imprenditore, attivo nel settore dagli anni '80 aveva interrotto la produzione di vinili nel 2010. Aveva però conservato alcuni macchinari che ha rimesso in funzione a partire dal 2015, con l'aggiunta di nuova attrezzatura.

Francesco Passantino invece, un italiano residente a Berlino, stampa vinili singoli. In questo modo qualsiasi artista, con Vinyl2go, può riportare la sua musica su disco.

L'azienda canadese Vinyl Technologies ha messo a punto il primo software di macchina integrato per la stampa industriale di dischi. La loro Warmtone è una pressa totalmente computerizzata in grado di preparare 4000 dischi al giorno, con una precisione mai raggiunta dai vecchi strumenti.

MICHELE DI MURO



La rivincita degli ultrapiccoli



Da sempre oggetto di pregiudizi, gli attori affetti da nanismo hanno impiegato diversi anni per riuscire ad aggirare questo 'scoglio' legato al loro aspetto fisico, conquistando la ribalta con interpreti che si sono ritagliati un posto speciale nel cuore degli spettatori

L'immagine del diverso è sempre stato il perno di un certo tipo di narrativa e, di conseguenza, anche della cinematografia. Il potere visivo di una deformazione fisica, specie se di natura congenita, ha sempre prodotto sugli spettatori uno strano senso di stracciamento, un misto di immedesimazione difficilmente spiegabile. Oggi questo genere di senti-

menti e reazioni emotive alla vista di un uomo affetto da una qualche patologia debilitante non provoca più questo genere di reazione, ma si tratta di un'evoluzione tutto sommato recente. In passato figure come ad esempio quella del nano erano in grado di provocare quel misto di pietà e disgusto che oggi sono considerate inaccettabili.

Esseri grotteschi

Procediamo con ordine. Nei primi decenni del Novecento sul grande schermo il nano era essenzialmente un *freak*. Questo termine inglese può tradursi in vari modi, ma quello più appropriato è "scherzo della natura". Questo discorso ovviamente non si può applicare al nanismo armonico, dove la formazione del corpo resta comun-

que proporzionata nelle parti, quanto piuttosto per l'acondroplasia, dove gli arti crescono notevolmente meno rispetto al resto del corpo. Tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo erano di gran moda i freak show, fiere itineranti dove nani e altre persone affette da malattie e malformazioni varie venivano esposti come fenomeni da baraccone. A questo fenomeno delle fiere ambulanti è stato dedicato uno dei film cult più provocatori dello scorso secolo: 'Freaks' del 1932 per la regia di Tod Browning.

Ambientato in un circo itinerante americano, il film segue le vicende del nano Hans che si innamora della bella Cleopatra, la quale è interessata unicamente ai soldi del protagonista. Svelare la trama sarebbe un vero peccato per un film che merita sicuramente di essere riscoperto in quanto antesignano di un certo tipo di cinema horror (addirittura in Inghilterra ne fu vietata la



Qui sopra: Peter Dinklage nella sua *sua zione di Tyrion Lannister ne 'Il Trono di Spade'*, e i *cast dei Mastichini ne 'Il Mago di Oz'*, vittime di pregiudizi e insulti, venendo

visione fino al 1964). Ciò che conta è il messaggio che il film voleva trasmettere, un messaggio di forte critica nei confronti dello sfruttamento delle diversità e la contrapposizione bellezza-bontà, valorizzando per la prima volta il ruolo di attori effettivamente affetti da nani-



A sinistra: Christine Ursprach protagonista della serie televisiva tedesca. 'Dr. Klein'. A destra: Michèle Mathy, meglio conosciuta come Mimie Mathy, attrice, comica e cantante francese, nota in particolare per il ruolo di protagonista nella fiction *Joséphine, ange gardien*. È affetta da acondroplasia, per questo è alta solo 132 centimetri. Dal maggio 2009, è ambasciatrice di buona volontà per l'Unicef

Periodico **italiano** MAGAZINE

IL PIACERE DI LEGGERE



per 50.000 lettori al mese

e tu cosa aspetti?



la rivista che sfogli on line



www.periodicoitalianomagazine.it